

muovendomi in un dedalo di suggestive stradine di campagna che ora non saprei più indicare. Questo paese mi colpì per la chiesa di S. Antonio abate che sorge sulla piazzetta in prossimità di una fontanella. Il campanile è a doppia vela e l'interno ad unica navata; il portale, lavorato da artigiani locali è in pietra serena ma la vera particolarità è non solo che l'interno è tutto affrescato, ma vi è raffigurato un S. Antonio piccoletto con una fluente e lunga barba bianca che, la prima volta che lo vidi, mi fece subito venire in mente Babbo Natale; quello bonario, accattivante e "puffeggiante" in cui ci s'imbatte sotto le feste natalizie. Intorno al 1511 il solito Dionisio Cappelli ultimò la decorazione e l'edicola centrale.

L'edicola si presenta con tre cuspidi affrescate e sotto l'arcata troneggia la figura in terracotta policroma di S. Antonio.



*Sopra: Cornillo, chiesa di S. Antonio ■ Qui sotto: chiesa di Cornillo Nuovo ■ In basso: Scaì, Santuario della Madonna delle Grazie*

altrettanto gustosa ed interessante in una delle tante trattorie o locande della zona, Vi segnalo l'opportunità di raggiungere un altro suggestivo borgo della conca, che ai primi giorni d'estate appare già come una tavolozza di colori per via di tutti i balconi fioriti, ove potrete ammirare, in quel di Prato, un magnifico ed imponente altare maggiore nella chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie. E' difficile immaginare che andando a zonzo da quelle parti, in frazioni quasi sconosciute e pressoché disabitate, ci si possa imbattere in opere d'arte come questa peraltro opera di un artigiano (e che artigiano) lì nato nel 1620: Gian Battista Gigli che si trova sepolto nella chiesa e sulla cui lapide funeraria è incisa la scritta "Gigli sculptor et faber lignarius in utroque praestantissimus"

La chiesa, che fu radicalmente trasformata nel 1613, contiene tre altari lignei di cui il centrale è rivestito in oro. Dentro ad una cornice finemente intagliata, inglobata nell'altare, è raffigurata la Madonna delle Grazie.

Ah! Dimenticavo; tanto che ci

state andate anche a Scaì - Varoni al Santuario, guarda caso, della Madonna delle Grazie. Il primo insediamento, che si fa risalire intorno all'anno mille, costruito presso i ruderi della villa di M. T. Varrone, era dominio dell'abbazia di Farfà, poi passò ai Francescani e, nel secolo XVI° ad un ramo della potente famiglia romana degli Orsini che furono feudatari di Amatrice. La facciata, semplice e lineare, è cinquecentesca; l'interno, invece, barocco ma di un tale sfarzo che si presume dovuto ai generosi contributi degli Orsini. Il soffitto è a cassettoni e nell'unica navata di cui è composta la chiesa trovano posto lateralmente quattro altari lignei riccamente decorati mentre in quella di fondo troneggia l'altare maggiore scolpito in noce ed ornato dagli stemmi di Amatrice e della casata degli Orsini. Dietro al tabernacolo è posta la statua in terracotta dipinta della Madonna delle Grazie con bambino in grembo risalente al 1490 ca. ed attribuita alla scuola del M° Silvestro dell'Aquila. (Riproduzione riservata)



E' appoggiata alla parete di fondo dove su dodici riquadri è riportata la vita del santo passando dalla vocazione, alla distribuzione delle ricchezze ai poveri, alla vestizione, all'ingresso nel deserto e così via sino a ripercorrerne la vita intera. Scene di vita illustrate per i fedeli dell'epoca in gran parte analfabeti.

Sulla parete di sinistra sono raffigurati i dodici apostoli col Redentore; l'affresco rivela una buona mano pittorica ma non è quella del Cappelli. A seguire l'affresco della Madonna del Rosario ed una modesta Vergine con bambino e santi.

La parete di destra presenta una Madonna con bambino benedicente e, poco oltre, S. Gregorio. La chiesa è, purtroppo, buia ed è quanto di più lontano possa desiderare una scarpa di fotografo come me. Questa chiesa, a mio avviso, è molto caratteri-

stica (per ottenere la chiave bisogna sperare che la signora che l'ha in custodia non sia andata a fare la spesa ad Amatrice) e non del tutto dissimile, anche se più raccolta, da quella dell'Icona Passatora, maggiormente conosciuta e curata; ma vale davvero la pena di visitarla.

Del resto in questo spicchio di territorio, racchiuso ai confini con l'Abruzzo tra i monti della Laga, la via Salaria e la campagna laziale di cui assume il caratteristico placido aspetto, disseminato di innumerevoli frazioni, altre sorprese non mancano davvero.

Se vi trovate da quelle parti o decidete di andare a fare una ricognizione, cosa che potete comodamente compiere nell'arco di una giornata rammentandovi tra l'altro di condirla nella pausa pranzo con una visita sicuramente più profana ma

